

NOTE PER LA LETTURA DEL FILE PDF

In questo file pdf ho aggiunto numerosi collegamenti ipertestuali (links) che facilitano la lettura.

Il testo è leggibile nel modo tradizionale, tutto di seguito, oppure partendo dal sommario si può accedere alle varie sezioni cliccando sopra alla sezione desiderata.

Alla fine di ogni sezione, cliccando sopra il simbolo in basso a sinistra si ritornerà al sommario.

Nel testo vi sono varie note.

Vi sono due tipi di note: le note dell'autore (numeri fra parentesi quadre) e le mie note, le note del traduttore (numerini sopra le parole nel testo a cui fanno riferimento).

Cliccando nel testo sul numero di una di queste, o su un numero fra le parentesi quadre, si arriverà direttamente a visualizzarle.

Alla fine della nota, come indicato, nella tastiera premete il **pulsante** ALT (a sinistra della barra spaziatrice) in contemporanea con il pulsante FRECCIA VERSO SINISTRA. Sarete riportati alla visualizzazione precedente, cioè dal numero di nota nel testo da dove siete partiti.

Per una nota lunga più di una pagina, risalite sino all'inizio di questa e poi premendo ALT e FRECCIA VERSO SINISTRA ritornerete alla nota di partenza, al suo numero nel testo.

(Invece di premere la combinazione della tastiera ALT + FRECCIA VERSO SINISTRA in ogni programma acrobat reader sotto il testo a destra c'è una freccia bianca verso sinistra in un cerchio verde. Cliccandoci sopra sarete riportati alla visualizzazione precedente. Scegliete voi il metodo che desiderate: ALT + FRECCIA VERSO SINISTRA della tastiera oppure nel programma acrobat reader sotto il testo a destra CLICCATE sulla FRECCIA DI SINISTRA, bianca in un cerchio verde.)

Buona lettura.

G. L.

- ✓ Avviso ai lettori: questi tre saggi-articoli da me tradotti sono qui riportati di seguito, poiché sono tra loro collegati, essendo tre sezioni di un unico saggio, ed essendo l'autore il medesimo, Christopher Grau.

Traduzione e note: by G. L. - settembre 2007

SCETTICISMO¹ ONIRICO²

Di Christopher Grau³

MORPHEUS:

Hai mai fatto un sogno tanto realistico da sembrarti vero?

E se da un sogno così non ti dovessi più svegliare come potresti distinguere il mondo dei sogni da quello della realtà?

Neo si è svegliato dall'inferno di un sogno – un sogno che era la sua vita. Cosa sta per conoscere? Il cliché⁴ prevede che se state sognando e vi pizzicate vi sveglierete. Ma sfortunatamente le cose non sono così semplici. E' nella natura di molti sogni il fatto che noi li prendiamo per realtà – mentre sogniamo non ci rendiamo conto infatti d'esser nel mondo dei sogni. Ovviamente, ci rendiamo conto che tutta questa esperienza che abbiamo vissuto era solo nella nostra mente. La difficile situazione di Neo ci fa domandare: come può ognuno di noi essere sicuro *davvero* di essersi svegliato? Forse, come per Neo, prima d'aver preso la pillola rossa, i nostri sogni finora sono stati sogni in un sogno.

Il concetto che ciò che prendiamo per reale potrebbe essere solo un sogno è familiare a molti studenti di filosofia, poesia e letteratura. Molti di noi, in un modo o nell'altro, sono stati raggiunti dal pensiero di poter confondere il sogno per la realtà, o la realtà per il sogno. Probabilmente il maggiore esponente della tradizione filosofica occidentale di questa corrente è il filosofo francese del settimo secolo Renè Descartes⁵. In un tentativo di fornire la base della conoscenza, iniziò le proprie *Meditazioni*⁶ facendo piazza pulita del "terreno" filosofico dubitando di tutto ciò su cui si potesse dubitare. Questo in parte per determinare se qualunque cosa che può essere considerata sicura conoscenza possa sopravvivere a tale scetticismo rigoroso e sistematico.

Descartes compie il primo passo verso quest'intento sollevando (attraverso il suo narratore fittizio) l'eventualità che stiamo sognando:

“Quanto spesso, sveglio di notte, mi convinco di tali eventi familiari – che mi trovo in camice, seduto vicino al fuoco – quando invece sono sdraiato a letto!

Già nel momento che tengo i miei occhi sicuramente aperti e sono sveglio mentre vedo questo pezzo di carta, scuoto il mio capo e non sto dormendo; poiché apro la mia mano e la sento e so di fare questo deliberatamente, e so cosa sto facendo. Tutto questo non accadrebbe in un modo così distinto a qualcuno che sta dormendo. Esatto! Come se non ricordassi altre occasioni in cui sono stato raggirato esattamente da simili pensieri mentre dormivo! Mentre penso a questo attentamente, vedo chiaramente che non ci sono mai segni sicuri attraverso cui poter distinguere tra l'essere svegli o addormentati. Il risultato è che comincio a sentirmi stordito, e questo sentimento rinforza solo la nozione che posso star dormendo.”

(Meditazioni 13)

Quando sogniamo spesso ignoriamo felicemente di star sognando. Appurato questo, e il fatto che spesso i sogni sembrano vividi e “realistici” quanto la vita reale, come potete scartare la possibilità che state sognando proprio ora, mentre siete seduti al vostro computer e state leggendo questo? E' questa la tipologia di pensiero che lascia perplesso Descartes e ci spinge a confrontarci con esso. Sembra che non vi sia alcuna dimostrazione che possa convincerci del fatto che non stiamo sognando; se così fosse, dunque emergerebbe che allo stesso modo non abbiamo alcuna giustificazione per pensare che il mondo nel quale facciamo esperienza sia il mondo reale.

In effetti, diventa discutibile il fatto di essere giustificati nel pensare che *ogni* nostra convinzione sia vera o meno.

Il narratore delle *Meditazioni* di Descartes si preoccupa di questo, ma sostiene in definitiva la possibilità che una persona che sta sognando non può essa stessa lanciare dubbi su tutto ciò che crede di sapere; dimostra che anche se tutta la nostra esperienza sensoriale fosse in realtà un sogno, potremmo comunque concludere di avere *alcune* conoscenze sulla natura della realtà. Proprio come un pittore non può creare *ex nihilo*⁷ ma deve fare affidamento sui pigmenti con i quali creare la sua immagine, certi elementi del nostro pensiero devono esistere prima della nostra immaginazione.

Tra gli argomenti di conoscenza che Descartes pensa sopravvivano allo scetticismo onirico ci sono le verità dedotte dall'uso della ragione, come le verità matematiche: “Poiché se sono sveglio o sto dormendo, due e tre sommati insieme risultano sempre cinque, e un quadrato non ha più di quattro lati.” (14)

Mentre questa intuizione dà un po' di conforto a coloro i quali si chiedono se le persone e gli oggetti che hanno di fronte siano autentici o meno, si presta a servizio del progetto filosofico maggiore di Descartes: egli cercava, tra le altre cose, di fornire la base della conoscenza, ove le verità vengono dedotte grazie alla ragione e queste hanno priorità sulla conoscenza ottenuta attraverso i sensi. (Questa tendenza non dovrebbe sorprendere coloro che ricordano che Descartes era un brillante matematico oltre ad essere un filosofo).

Descartes non era egli stesso uno scettico – egli impiegava questo argomento scettico per ricordare al lettore che le verità matematiche (e altre verità di ragione) stanno su un terreno più solido rispetto ai dati forniti a noi dai nostri sensi.

Nonostante il fatto che l'intento fondamentale di Descartes era di dimostrare come la conoscenza autentica sia possibile, egli procede nelle sue *Meditazioni* utilizzando un argomento scettico più radicale, uno che lancia dubbi anche sulle sue adorato verità matematiche.

Nella prossima sezione vedremo che, molti anni prima del sogno dei Wachowski *The Matrix*, Descartes aveva già immaginato una possibilità ugualmente terrificante.

Ulteriori Letture

Dancy, Jonathan. *Introduction to Contemporary Epistemology*, Blackwell, 1985.

Descartes. *The Philosophical Writings of Descartes*, tr: John Cottingham, Robert Stoothoff, Dugald Murdoch. Cambridge University Press, 1984

Stroud, Barry. *The Significance of Philosophical Scepticism*, Oxford, 1984.

CERVELLI IN VASCHE E IL GENIO MALIG

Di Christopher Grau

MORPHEUS:

Che cos'è Matrix? E' controllo.

Matrix è un mondo virtuale elaborato al computer, creato per tenerci sotto controllo, al fine di convertire l'essere umano, in questa.[Morpheus mostra una pila.]

NEO:

No... Non è possibile!... io non ci credo!

Prima di uscire da Matrix, la vita di Neo non era quella che pensava fosse. Era una menzogna. Morpheus la descrive come un “mondo virtuale⁸,” ma a differenza di un sogno, questo mondo non è la creazione della mente di Neo. La verità è molto più sinistra: il mondo è la creazione di intelligenze artificiali che hanno preso possesso della Terra ed hanno soggiogato l’umanità durante questo processo. Queste creature hanno “alimentato” Neo con una simulazione che gli fa prendere per reali tutte le cose. Quello che è peggio, è che non è chiaro ad ognuno di noi come poter sapere con certezza di non trovarci nella stessa condizione di Neo prima della sua “rinascita”. Il nostro normale senso sicurezza derivante dalla nostra abilità di ragionamento e la nostra naturale tendenza a fidarci delle dichiarazioni dei nostri sensi possono apparirci entrambe piuttosto ingenua una volta che affrontiamo questa possibilità di inganno.

Uno spettatore di *The Matrix* naturalmente è portato a chiedersi: come posso sapere di non essere nella Matrice? Come posso sapere con certezza che il mio mondo non sia anch'esso una sofisticata farsa, sviluppata da intelligenze sovra-umane in modo che non abbia alcuna possibilità d'intuirne lo stratagemma? Il filosofo René Descartes suggeriva una preoccupazione simile: la spaventosa possibilità che tutte le nostre esperienze potessero essere il risultato di una forza esterna potente, un "genio maligno".

"E già è fissa energicamente nella mia mente l'opinione che c'è un Dio onnipotente che mi fa essere il tipo di creatura che sono. Come posso sapere che non ci sia invece nessuna terra, cielo, cose, forma, grandezza, luogo, mentre allo stesso tempo sono sicuro che tutte queste cose mi sembrano esistere proprio come mi sembrano esistere in questo momento? Inoltre, proprio come considero che talvolta gli altri si smarriscano in casi dove credono di possedere la conoscenza perfetta, come posso sapere che Dio non abbia fatto in modo che mi sbaglio ogni volta che sommo due e tre o conto i lati di un quadrato, o in questioni anche più semplici, se questo è immaginabile?"

Ma forse Dio non ha permesso che sia ingannato in questo modo, poiché Dio è estremamente e totalmente buono, [...] supporrò quindi che non Dio, che è estremamente buono e fonte di verità, ma piuttosto qualche genio maligno col massimo potere e astuzia che impiega tutte le sue energie per ingannarmi. Penserò allora che il cielo, l'aria, la terra, i colori, le forme, i suoni e tutte le cose sono soltanto le illusioni di sogni che ha escogitato per intrappolare il mio giudizio." (*Meditazioni*, 15)

Il narratore delle *Meditazioni* di Descartes conclude che nessuna delle sue precedenti opzioni è sicura. Tale genio maligno potrebbe ingannarlo sulle sue percezioni e potrebbe anche concepibilmente fare in modo che si sbagli quando sta eseguendo i più semplici ragionamenti.

Questa preoccupazione radicale appare inevitabile. Come potreste avere la possibilità di dimostrare a voi stessi che non vi trovate nella situazione da incubo descritta da Descartes? Sembrerebbe che ogni argomento o prova che potreste fornire potrebbe facilmente risultare uno stratagemma del genio maligno. Se l'idea del genio maligno potrebbe apparire a prima vista ridicola, è difficile, dopo un'attenta riflessione, non condividere la preoccupazione di Descartes: tutti voi capite che potreste essere il giocattolo di tale intelligenza maligna. E riallacciandoci al punto della nostra discussione generale: tutti voi capite bene che potreste essere intrappolati nella Matrice.

Molti filosofi contemporanei hanno discusso un dilemma scettico simile e molto vicino allo scenario descritto in *The Matrix*. Questo è conosciuto come l'ipotesi del "cervello in una vasca"⁹, ed una formulazione potente dell'idea è presentata dal filosofo Jonathan Dancy¹⁰.

"Non potete sapere di non essere un cervello, sospeso in una vasca piena di liquido all'interno di un laboratorio, e collegato ad un computer che vi sta fornendo le vostre attuali esperienze sotto il controllo di alcuni ingegnosi tecnici e scienziati (benevolenti o malevolenti secondo il gusto). Perciò se voi foste tale cervello allora, a condizione che lo scienziato vi riesca in qualche modo, niente della vostra esperienza potrebbe rivelare che siete solo un cervello che galleggia in una vasca. Quindi la vostra esperienza è *ex hypothesi*¹¹ identica a qualcosa che non è un cervello in una vasca. Poiché avete solo la vostra esperienza su cui fare affidamento e tale esperienza è la stessa in entrambe le situazioni, niente può rivelarvi quale sia la situazione attuale." (*Introduzione all'Epistemologia Contemporanea* 10)

Se non potete sapere se vi trovate nel mondo reale o all'interno di una simulazione creata al computer, non potete neppure essere sicuri se le vostre convinzioni a proposito del mondo siano vere. E, cosa che spaventava maggiormente Descartes, in questa tipologia di scenario pare che la vostra abilità di ragionamento non possa esser più certa delle dichiarazioni dei vostri sensi: il genio maligno o lo scienziato malvagio potrebbero assicurarsi che il vostro ragionamento sia invalidato così come le vostre percezioni.

Come forse avrete già intuito, non esiste una strada semplice per uscire fuori da questo problema filosofico. I filosofi hanno proposto varie "soluzioni" a questo tipo di scetticismo ma, allo stesso modo di molti dilemmi filosofici, non si riesce mai a giungere ad un accordo univoco sul metodo di risoluzione di questo puzzle.

La soluzione di Descartes allo scetticismo del genio maligno consiste per prima cosa nel sostenere che una persona non può dubitare dell'esistenza di sé stessa. Egli dimostra che il pensare presuppone un pensatore: anche nel dubbio ci si rende conto che deve almeno esserci un sé che stia dubitando (da qui la massima più famosa di Descartes: "Penso, dunque sono"¹²). Prosegue poi affermando che, in aggiunta alla nostra idea innata del sé, ognuno di noi ha un'idea di Dio come essere onnipotente e infinitamente buono presente nelle nostre menti, e che quest'idea potrebbe solo essere giunta *da* Dio stesso. Perciò questo dimostra che un Dio infinitamente buono esiste, e possiamo esser certi che non permetterebbe mai che ci s'inganni in modo drastico sulla natura delle nostre percezioni ed il loro rapporto con la realtà. Mentre l'argomentazione di Descartes inerente l'esistenza del sé è stata incredibilmente influente ed ancor oggi dibattuta, ben pochi filosofi l'hanno seguita accettandone la specifica accezione relativa allo scetticismo del mondo esterno.

Una delle sfide contemporanee più interessanti riguardati questo tipo di scenario scettico consiste in quella del filosofo Hilary Putnam¹³. Il suo punto di vista non consiste nel difendere le nostre comuni affermazioni sulla conoscenza in base alla questione se l'ipotesi del "cervello in una vasca" sia coerente o meno, date alcune supposizioni plausibili riguardo a come il nostro linguaggio si riferisce agli oggetti nel mondo. Egli ci chiede invece di considerare una variante dell'ipotesi del "cervello in una vasca", ipotesi sorprendentemente simile alla situazione descritta in *The Matrix*.

"Invece di avere un solo cervello in una vasca, potremmo immaginare che tutti gli esseri umani (forse tutti gli esseri senzienti¹⁴) siano cervelli in una vasca (o sistemi nervosi in una vasca nel caso in cui alcuni esseri con sistemi nervosi agiscano da "senzienti"). Lo scienziato malvagio dovrebbe trovarsi all'esterno? O dove dovrebbe stare? Forse non c'è nemmeno uno scienziato malvagio, forse (sebbene sia assurdo) l'universo è costituito da un macchinario automatico che si prende cura di una vasca piena di cervelli e sistemi nervosi. Supponiamo ora che il macchinario automatico sia programmato per darci un'allucinazione *collettiva* piuttosto che allucinazioni separate non collegate tra loro. Perciò, quando mi sembra di parlarvi, vi sembra di star ascoltando le mie parole... Voglio farvi ora una domanda che vi sembrerà molto stupida ed ovvia (almeno ad alcune persone, inclusi alcuni filosofi molto sofisticati), ma che ci porterà tra le profondità filosofiche piuttosto velocemente. Supponete che tutta questa storia sia vera. Potremmo, se fossimo cervelli in una vasca di quel tipo, dire o pensare che lo siamo?" (*Ragione, Verità, e Storia*, 7)

La sorprendente risposta di Putnam consta nel fatto che non possiamo pensare coerentemente di essere cervelli in vasche, e perciò questa tipologia di scetticismo non può mai veramente cavarsela in campo filosofico. Visto che è difficile rendere giustizia all'ingegnoso argomento di Putnam, in un breve riassunto, il nodo della questione da lui individuato è grosso modo quello che segue:

Non tutto quello che passa per le nostre teste è un autentico pensiero, qualche volta ci confondiamo o pensiamo in modo incoerente – a volte diciamo cose che sono semplicemente dei nonsense, delle sciocchezze. Naturalmente, non ci rendiamo sempre conto che stiamo pronunciando nonsense – talvolta crediamo seriamente di star dicendo (o pensando) qualcosa di comprensibile. Sotto l'effetto di Nitroso Ossido¹⁵ il filosofo William James¹⁶ si convinse d'aver avuto profonde intuizioni sulla natura della realtà – si convinse che i suoi pensieri avessero senso e fossero importanti. Tuttavia quando svanì l'effetto del gas, tornando serio e guardando il note-book dove aveva scritto i suoi pensieri sotto l'effetto della droga, lesse solo bestialità.

Quando formulo una frase che è in effetti un nonsense, potrei anche usare un nome o un termine generico senza significato, nel senso che non si allaccia al mondo. I filosofi definiscono tale termine come “difetto di riferimento” ad un oggetto. Per riferirsi con successo a qualcosa quando utilizziamo il linguaggio deve esserci un rapporto appropriato tra il parlante e l'oggetto a cui si riferisce. Se un cane che sta giocando sulla spiaggia riuscisse a scarabocchiare la parola “Ed” sulla sabbia con un bastone ben pochi affermerebbero che vuole riferirsi a qualcuno di nome Ed. Presumibilmente il cane non conosce nessuno di nome Ed, ed anche se lo conoscesse, non sarebbe capace di voler scrivere il suo nome sulla sabbia. Il punto focale di tale esempio è che le parole non si riferiscono alle parole “magicamente” o intrinsecamente: certe condizioni devono incontrarsi nel mondo in modo da poter accettare che una data parola scritta o pronunciata abbia significato.

Putnam afferma, perchè una condizione cruciale avvenga con successo nel riferimento deve esserci un'appropriata connessione causale tra l'oggetto a cui ci si riferisce e il parlante. Specificare esattamente ciò che dovrebbe contare come “appropriato” è notoriamente un compito difficile, ma possiamo avere qualche idea della tipologia della cosa richiesta considerando casi dove il riferimento fallisce attraverso una connessione inappropriata: se qualcuno che non ha familiarità col film *The Matrix* si lascia sfuggire la parola “Neo” ogni volta che starnutisce, pochi sarebbero inclini a pensare che questa persona in realtà abbia voluto riferirsi al personaggio di Neo. La tipologia di connessione causale tra il parlante e l'oggetto a cui si fa riferimento (Neo) non funziona. Perché il riferimento abbia successo, non deve essere semplicemente accidentale. (Un altro modo di pensare a questo: la persona che ha starnutito avrebbe emesso la parola “Neo” anche se il film *The Matrix* non fosse stato mai realizzato).

La difficoltà, secondo Putnam, nel supporre coerentemente l'ipotesi del cervello in una vasca e renderla vera, sta nel fatto che i cervelli allevati in questo ambiente non si riferiscono con successo ad autentici cervelli, o vasche, o a qualsiasi altra cosa del mondo reale. Considerate l'esempio di qualcuno che ha vissuto la sua intera vita all'interno della Matrice: quando parla di “polli” non fa riferimento a *polli* reali; o meglio si riferisce alla rappresentazione creata al computer dei polli che è stata inviata al suo cervello. Allo stesso modo, quando parla di corpi umani che si trovano intrappolati nei campi dove vengono coltivati ed alimentati con dati provenienti dalla Matrice, non fa riferimento con successo a corpi umani reali, o ai campi dove vengono coltivati – non può far riferimento a persone fisiche del mondo reale perché non ha l'appropriata connessione causale con tali oggetti. Così, se qualcuno dicesse la frase “sono semplicemente un corpo che si trova in un campo chissà dove alimentato con informazioni sensoriali da un computer”, questa frase risulterebbe essa stessa falsa. Se la persona non è intrappolata all'interno della Matrice, allora la

frase è semplicemente e indubbiamente falsa. Se la persona è invece intrappolata nella Matrice, non può fare riferimento con successo a corpi umani reali quando emette le parole “corpo umano,” e perciò sembra che la sua affermazione debba essere comunque falsa. Tale persona appare così doppiamente intrappolata: incapace di conoscere di trovarsi nella Matrice, ed anche incapace di esprimere con successo il pensiero di potersi trovare nella Matrice! (Potrebbe essere questo il motivo per il quale ad un certo punto del film Morpheus dice a Neo che “no one can be told what the Matrix is¹⁷”?)

L’argomento di Putnam è controverso, ma è degno di nota perché mostra che la tipologia di situazione descritta in *The Matrix* solleva non solo la questione filosofica inerente la conoscenza e lo scetticismo, ma anche tematiche più generali che riguardano il significato, il linguaggio e il rapporto tra la mente e il mondo.

Ulteriori Letture

Dancy, Jonathan. *Introduction to Contemporary Epistemology*, Blackwell, 1985.

Descartes. *The Philosophical Writings of Descartes*, tr: John Cottingham, Robert Stoothoff, Dugald Murdoch. Cambridge University Press, 1984.

Nagel, Thomas. *The View from Nowhere*, Oxford, 1986.

Putnam, Hilary. *Reason, Truth, and History*, Cambridge University Press, 1981.

Strawson, P.F. *Skepticism and Naturalism: Some Varieties*, Columbia University Press, 1983.

IL VALORE DELLA REALTA': CYPHER E LA MACCHINA DELL'ESPERIENZA

Di Christopher Grau

CYPHER:

Vede, io so che questa bistecca non esiste... so che quando la infilerò in bocca, matrix suggerirà al mio cervello che è succosa e deliziosa. Dopo nove anni, sa cosa ho capito? Che l'ignoranza è un bene.

AGENTE SMITH:

Allora siamo intesi.

CYPHER:

Io non voglio ricordare niente, niente! Sono stato chiaro? E voglio essere ricco, non so una persona importante... un grande attore.

AGENTE SMITH:

Tutto quello che desidera Signor Reagan.

Cypher non è un bravo ragazzo, ma è veramente irragionevole? Non ha forse ragione a voler essere re-inserito nella Matrice? Molti direbbero di no, ma questa sua scelta non è assolutamente facile. Dopo tutto, come potrebbe mai risultare peggiore questa sua scelta rispetto alla vita inevitabilmente deprimente che condurrebbe fuori dalla Matrice? Di cosa dovrebbe preoccuparsi se non della qualità dell'esperienza? Ricordate, una volta che l'hanno re-inserito, vivendo la sua vita di fantasia, Cypher non ricorderebbe d'aver stretto un patto con l'Agente Smith. Dunque ciò che non conosce non può ferirlo, giusto?

Il sentirsi bene è la sola cosa importante, è la sola cosa che ha valore? Questa questione, ossia se solo l'esperienza conscia possa in definitiva aver valore, è stata esaminata da numerosi filosofi contemporanei. Durante la discussione di questa tematica, nel suo libro del 1971 *Anarchia, Stato e Utopia* Robert Nozick¹⁸ introdusse un "esperimento di pensiero" che è diventato la base della filosofia introduttiva dappertutto. Esso è conosciuto come "la macchina dell'esperienza":

"Supponete che esista una macchina dell'esperienza che vi possa fornire qualunque esperienza desideriate. Neuropsicologi potrebbero stimolare il vostro cervello per indurvi a pensare e a sentirvi come se steste scrivendo un grande romanzo, o conoscendo un nuovo amico, o leggendo un libro interessante. Per tutto il tempo in realtà galleggereste in una grande vasca, con elettrodi collegati al vostro cervello. Desiderereste collegarvi a questa macchina per pre-programmare i desideri della vostra vita?...Naturalmente, mentre vi trovate nella vasca non sapreste di trovarvi lì; pensereste che tutto stia accadendo realmente. Altri potrebbero collegarsi per vivere le esperienze che vogliono, perciò non ci sarebbe bisogno di stare scollegati per servirli. (Ignorate problemi del tipo: chi revisionerà la macchina se qualcuno si collega?) Vi colleghereste? Che altro potrebbe importarci, se non il come le nostre vite si sentono dall'interno?" (43)

Nozick prosegue sostenendo che altre cose ci importano, ad esempio il fatto che facciamo certe cose contrarie ad averne semplicemente l'esperienza di farle. Inoltre, egli mostra che diamo valore ad essere (e diventare) certi tipi di persone. Io non voglio solo vivere l'esperienza di essere una persona decente, io voglio essere realmente una persona decente. Infine Nozick sostiene che diamo valore al contatto con la realtà stessa, indipendentemente da ogni vantaggio che questo contatto possa portare attraverso l'esperienza piacevole: vogliamo sapere di stare facendo l'esperienza della "cosa reale". Riassumendo, Nozick pensa che a molti di noi importa, spesso in un modo piuttosto profondo, di essere gli autori delle nostre vite¹⁹ e che le nostre vite implicino l'interazione con il mondo, e ritiene che il fatto che molte persone non entrerebbero mai nella macchina dell'esperienza dimostra proprio il fatto che danno valore a queste altre cose. Come egli afferma: "Noi impariamo che ci importa di qualcosa in aggiunta all'esperienza, proprio immaginando una macchina dell'esperienza e poi rendendoci conto che non la useremmo mai". (44)

Mentre la descrizione della macchina di Nozick è vaga, sembra che ci sia almeno una differenza importante tra quest'ultima e il mondo simulato della Matrice. Nozick implica il fatto che chiunque sia collegato alla macchina dell'esperienza non sia capace di esercitare il suo agire – quelli collegati alla macchina diventano i destinatari passivi di esperienze preprogrammate. Questa apparente perdita di libero arbitrio inquieta molte persone, e dovrebbe distorcere le reazioni delle persone e non rende chiaro se danno valore al contatto con la realtà o meno. La Matrice sembra essere realizzata in modo che una persona possa entrarvi e conservare il proprio libero arbitrio e la capacità di prendere decisioni, e forse questa la rende un'opzione notevolmente più attrattiva rispetto alla macchina dell'esperienza descritta da Nozick.

Nondimeno, la perdita di libertà non è il solo aspetto inquietante della tesi di Nozick. Come egli afferma, sembra che si rimpianga anche la perdita del contatto con il mondo reale. Anche se una macchina dell'esperienza modificata ci venisse presentata, una che ci permettesse di mantenere il nostro libero arbitrio ma che ci collocasse in un mondo completamente virtuale, molti obietterebbero ancora affermando che stare collegati permanentemente a tale macchina implicherebbe la perdita di un qualcosa che potrebbe avere valore.

Cypher e i suoi compagni non sono turbati da tali osservazioni. Cosa accadrebbe se molta gente collegata e connessa strettamente alla “realtà” rifiutasse l'offerta di collegarsi permanentemente a una macchina dell'esperienza? Molte persone potrebbero sbagliarsi. Tutte le loro risposte mostrerebbero che tali persone sono superstiziose, o irrazionali, o altrimenti confuse. Probabilmente sarebbero portate a pensare che qualcosa potrebbe anche andare storto con la macchina, o che mentre si trovano collegati alla macchina potrebbero non essere più consapevoli della loro decisione di collegarsi alla macchina stessa.

Probabilmente coloro che esitano a collegarsi alla macchina non si rendono conto che danno valore all'essere attivi nel mondo reale solo perché normalmente questa per loro è la modalità più affidabile per ottenere l'esperienza di piacere a cui danno valore in essa stessa. In altre parole, forse il nostro libero arbitrio e la nostra capacità d'interagire con la realtà sono mezzi di un'ulteriore fine – ci importano perché ci permettono di accedere a ciò che ci importa della realtà: l'esperienza piacevole conscia. Pensare l'opposto, cioè che la realtà e la libertà hanno valore in esse stesse (o ciò che a volte i filosofi chiamano valore non-derivativo o intrinseco), consisterebbe semplicemente nel piazzare il carro davanti ai buoi. Tuttavia, Cypher potrebbe replicare affermando: perché mai dovrebbe essere così importate la capacità di prendere liberamente decisioni o l'abilità di essere nel mondo reale se nessuna di queste cose ci permette di sentirci bene?

Peter Unger²⁰ ha analizzato queste tipologie d'obiezioni nello suo dibattito sui “causali dell'esperienza”. Egli riconosce che c'è una forte tentazione di una parte della nostra mente ad essere d'accordo con questo ragionamento Cypher-esco, ma sostiene che questo è un tentativo al quale dovremmo tentare di resistere. La visione del valore che ha Cypher è troppo facile e semplicistica. Siamo inclini a pensare che solo l'esperienza conscia può realmente importarci in parte perché cadiamo nell'errore di uno specifico disegno di come dovrebbe essere il valore, e questo ci porta a non fare più attenzione ai nostri valori reali. Ci rendiamo ciechi all'impercettibilità e alla complessità

dei nostri valori, e troviamo perciò difficile comprendere che un qualcosa che non influisce sulla nostra coscienza possa sensibilmente importarci. Se ci fermiamo un attimo a riflettere su ciò che realmente ci importa, in ogni caso, giungiamo ad alcuni esempi sorprendenti di vita comune che non sono affatto in sintonia con ciò che afferma Cypher:

“Si consideri la certezza. Per essere sicuri, qualcuno tra coloro che sono certi dovrebbe credere fermamente che, se morisse prima dei propri figli, li osserverebbe comunque, forse dal paradiso. Ma gli altri tra i sicuri non hanno una certezza significativa per ottenere questo effetto... Inoltre, noi paghiamo i nostri premi. Nel mio caso, questo perché anche se non facessi nessuna esperienza di quelle che accadono a loro, vorrei lo stesso che le cose vadano meglio, piuttosto che peggio, per i miei figli. Senza alcun dubbio, sono razionale nell’aver questa preoccupazione”. (*Identità, Coscienza e Valore*, 301)

Mentre Unger prosegue sostenendo la sua tesi, sembra essere riuscito a mostrare tutti esempi di persone che acquistano la certezza della vita di casi in cui qualcuno sta semplicemente provando a trarre vantaggio (mentre è vivo) dall’impressione favorevole che tale acquisto potrebbe avere sui figli. In molti casi sembra ridicolo negare che “ciò che ci motiva, naturalmente, è la nostra grande preoccupazione per il futuro dei nostri figli, se vivremo l’esperienza del loro futuro o meno.” (302) Questa non è una prova che dimostra che tale preoccupazione sia razionale, ma mostra che gli incisi a cui diamo intrinsecamente valore sulle cose al di là della nostra esperienza conscia potrebbero essere più diffusi di quello che siamo portati a credere a prima vista. (Altri esempi includono il valore che poniamo nel non essere ingannati e nel fatto che non ci vengano raccontate menzogne – l’importanza di questo valore non sembra essere completamente esaustivo della nostra preoccupazione del fatto che un giorno potremmo diventare consapevoli delle menzogne e dell’inganno stesso).

Molti di noi danno importanza a molte cose indipendentemente dalle esperienze che queste possono fornirci. La realizzazione del dare valore a cose al di là del piacere dell’esperienza conscia dovrebbe portarci almeno a chiederci se la legittimazione di questa modalità di valore non sia stata licenziata troppo velocemente da Cypher stesso. Dopo tutto, una volta visto come sono diffuse e rappresentano un luogo comune le nostre altre preoccupazioni non-derivative, l’insistenza che l’esperienza conscia sia la sola cosa che ha valore in sé può sembrare assolutamente strana. Se la certezza acquisita della vita sembra una cosa razionale, perché non dovremmo desiderare di fare l’esperienza della realtà (piuttosto di qualche simulazione illusoria) che è anch’essa razionale? Forse il miglior test per la razionalità dei nostri valori fondamentali è chiedersi se essi, considerati insieme, formano una rete consistente e coerente di legami e preoccupazioni. (Hanno senso alla luce di ogni altro e alla luce delle nostre certezze sul mondo e sui noi stessi?). Non è ovvio che dare valore all’interazione col mondo reale non superi questo tipo di test.

Ovviamente, mostrare che il valore che ripongo nel vivere nel mondo reale è coerente con i miei altri valori e certezze non calmerà i difensori di Cypher, al contrario egli ribatterà subito affermando che il fatto che i miei valori sono tutti coerenti non dimostra che sono tutti giustificati. Forse tengo a valori molto ricercati ma perfettamente irrazionali!

La ricerca di ulteriori giustificazioni dei miei valori fondamentali potrebbe essere sbagliata, comunque. Le spiegazioni devono giungere a una fine da qualche parte, come osservava Ludwig Wittgenstein²¹. Forse la giusta risposta a una richiesta di giustificazione è mostrare che la stessa richiesta può essere rivolta a Cypher. “Che cosa giustifica la vostra preoccupazione esclusiva dell’esperienza piacevole conscia?” Sembra che niente la giustifichi – se tale preoccupazione è giustificata deve essere in qualche modo auto-giustificata, ma se questo fosse possibile, perché non dovrebbero essere allo stesso modo auto-giustificate anche la nostra preoccupazione per le altre persone e il nostro desiderio di vivere nel mondo reale? Se queste preoccupazioni possono essere auto-giustificate, allora forse ciò di cui non facciamo l’esperienza dovrebbe importarci, e forse quello che non conosciamo *può* ferirci...

Ulteriori Letture

Johnston, Mark. "Reasons and Reductionism," *Philosophical Review*, 1992.

Nagel, Thomas. "Death," *Nous*, 1970.

Nozick, Robert. *Anarchy, State, and Utopia*, Basic Books, 1971.

Unger, Peter. *Identity, Consciousness, and Value*, Oxford, 1990.

NOTE DEL TRADUTTORE

¹ In filosofia, dottrina secondo cui non è possibile formulare giudizi veri; di conseguenza, non è possibile neppure conoscere con certezza la natura della realtà. Le varie forme di scetticismo filosofico si collegano con l'epistemologia, in quanto investono il problema della definizione dei criteri di validità della conoscenza.

Lo scetticismo (dal greco *sképtesthai*, "esaminare") si distingue anzitutto per l'atteggiamento filosofico che nega l'esistenza di un criterio certo di verità e falsità, e pertanto per l'esercizio del dubbio e della "sospensione" del giudizio. I motivi che giustificano il dubbio possono essere diversi, ma in generale riguardano l'inaffidabilità delle esperienze sensibili e l'impossibilità di individuare un criterio di verità: ad esempio, una cosa appare diversa a diversi individui o a ciascun individuo a seconda del suo particolare stato (se giovane o vecchio, se sano o malato). L'esercizio del dubbio e la sospensione del giudizio appaiono al filosofo scettico come l'unico atteggiamento possibile, in opposizione al dogmatismo dei filosofi che sostengono di aver raggiunto una verità stabile. Distinto dal dubbio scettico è il dubbio metodico, inteso come condizione preliminare di ogni ricerca della verità. In questo senso il dubbio è stato teorizzato anche da chi, come Descartes, ritiene possibile pervenire a una certezza fondamentale, da cui muovere in direzione di una conoscenza rigorosa e incontrovertibile.

sofisti greci nel V secolo a.C. elaborarono concezioni di matrice scettica, rispecchiata nella massima di Protagora "l'uomo è la misura di tutte le cose" e nell'affermazione di Gorgia: "nulla esiste; se qualche cosa esiste, non può essere conosciuta".

I principi dello scetticismo trovarono tuttavia la prima formulazione esplicita nel pirronismo, una scuola di filosofia greca che derivò il nome dal fondatore, Pirrone di Elide. Questi, interessato soprattutto all'etica, riteneva che non fosse possibile conoscere nulla della natura della realtà; il saggio doveva pertanto limitarsi a una sospensione del giudizio (*epoché*). Il discepolo di Pirrone, Timone di Fliunte (325-230 ca.), condusse lo scetticismo a conseguenze estreme asserendo che potevano essere sempre addotte buone ragioni sia pro sia contro qualsiasi tesi filosofica.

I membri dell'Accademia media (sviluppatasi nel III secolo a.C. dall'Accademia platonica) e dell'Accademia nuova (II secolo a.C.), capeggiata da Carneade, elaborarono uno scetticismo più sistematico ma meno radicale dei pirroniani, affermando che nulla è dimostrabile definitivamente, ma alcune tesi sono più probabili di altre. Gli scettici più importanti della tarda antichità furono il filosofo greco Enesidemo, che elaborò una serie di argomenti atti a giustificare la sospensione del giudizio sulla natura delle cose, e il medico greco Sesto Empirico, che rivalutò l'osservazione

Durante il Rinascimento l'influenza dello scetticismo antico fu evidente negli scritti di Michel de Montaigne, mentre il maggior esponente dello scetticismo moderno fu l'empirista scozzese del XVIII secolo David Hume. Nel suo *Trattato sulla natura umana* (1739-40) e nella sua *Ricerca sull'intelletto umano* (1748), Hume mise in discussione la possibilità di dimostrare la verità delle nostre credenze sul mondo, in particolare quelle sulla validità dei nessi causali e sull'esistenza di entità metafisiche come l'anima e Dio.

Nel XIX secolo Friedrich Nietzsche negò completamente la possibilità dell'oggettività in ogni campo della conoscenza e della morale. Elementi di scetticismo possono essere rinvenuti in altre scuole moderne di filosofia, come il pragmatismo, la filosofia analitica e la fenomenologia, almeno per quanto riguarda il metodo della sospensione del giudizio, o *epoché*, teorizzato da Husserl.

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

² Che riguarda il sogno.

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

¹ Christopher Grau ha studiato alla Johns Hopkins University e alla New York University. Oltre a curare la sezione sulla "Filosofia & The Matrix" del sito internet ufficiale della trilogia di Matrix, , Grau è Professore Assistente di Filosofia alla Florida International University di Miami. Precedentemente ha insegnato al Dartmouth College, Johns Hopkins University, Brooklyn College, e alla University of Maryland, Baltimore County. Attualmente le sue ricerche attuali implicano la ramificazione etica di teorie d'identità personale. personal identity

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

⁴ (fig.) Modello, tipo convenzionale o banale di discorso, giudizio, attività e simili.

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

⁵ René Descartes (La Haye, Turenna 1596 - Stoccolma 1650), noto anche col nome italianizzato di Cartesio, è un filosofo, scienziato e matematico francese, considerato il fondatore della filosofia moderna. Fu educato dai gesuiti nel collegio di La Flèche, dove ebbe una formazione, per quel tempo eccellente, improntata allo studio dei classici, della filosofia scolastica e della matematica. In seguito studiò diritto presso l'Università di Poitiers e dal 1618 si arruolò nell'esercito del principe protestante olandese Maurizio di Nassau, avendo deciso di intraprendere la carriera militare. La sua attenzione era tuttavia già rivolta ai problemi filosofici e matematici, ai quali poi dedicò tutta la vita. Tra il 1623 e il 1625 viaggiò in Italia; dal 1625 al 1628 visse in Francia dedicandosi alla filosofia e agli esperimenti di ottica. Per sfuggire all'Inquisizione, in seguito si trasferì in Olanda, dove visse in diverse città, tra le quali Amsterdam e Leida.

Durante i primi anni della permanenza in Olanda, compose tre importanti trattati di carattere scientifico, la *Diottrica*, le *Meteorologie* e la *Geometria*, pubblicati nel 1637 e introdotti dal *Discorso sul metodo*, che compendia la sua filosofia. Successivamente, nel tentativo di fornire una base metafisica alle sue teorie sul mondo naturale, pubblicò le *Meditazioni metafisiche* (1641) e i *Principi di filosofia* (1644). Nel 1649 fu invitato alla corte di Stoccolma per dare lezioni di filosofia alla regina Cristina di Svezia; ammalatosi di polmonite, morì l'anno seguente.

La filosofia era paragonata da Descartes a un albero, di cui le radici sono la metafisica, il tronco è la fisica, e i rami sono tutte le altre scienze, che si riducono a tre discipline principali, cioè la medicina, la meccanica e l'etica. Formulando una radicale critica del sapere tradizionale fondato sul principio di autorità (in primo luogo sulla filosofia di Aristotele) e sulla persuasività della tradizione, egli decise di elaborare un nuovo metodo d'indagine, che consentisse di distinguere il vero dal falso in ogni campo della nostra conoscenza, non meno che nella vita pratica. Tale metodo venne ricercato nella matematica, la quale unisce il criterio dell'evidenza intuitiva con il rigore della deduzione.

Su tali basi, Descartes enunciò quattro fondamentali regole euristiche: l'evidenza (cioè la chiarezza e la distinzione di ogni contenuto del pensiero), l'analisi (per la quale ogni problema va risolto nelle parti più semplici), la sintesi (per la quale si passa dalle conoscenze più semplici a quelle più complesse), l'enumerazione (cioè la revisione del processo compiuto con l'analisi e la sintesi). Per via dell'importanza assegnata alla ragione nella fondazione dell'intero sapere, e per il ruolo subordinato assegnato all'esperienza, Descartes è considerato l'inauguratore del razionalismo nella filosofia moderna.

Descartes avanzò anche l'esigenza di dare una giustificazione del suo metodo, così come di tutte le conoscenze che, nel campo della matematica non meno che nel campo della fisica, potevano essere ottenute attraverso di esso. A questo fine egli ritenne indispensabile dubitare di ogni conoscenza comunemente accettata, fino a giungere a un principio sul quale il dubbio non fosse possibile. In quanto si avvale del dubbio in modo sistematico, questa posizione può apparire vicina al pensiero degli scettici, ma in realtà da esso si distacca perché il dubbio mantiene, nella filosofia cartesiana, un carattere "metodico", vale a dire non è fine a se stesso, ma è un procedimento finalizzato alla ricerca di un fondamento incontrovertibile di tutto il sapere.

Il fondamento veniva identificato nella certezza che l'io ha di sé e della sua esistenza in quanto pensante. Descartes constatò infatti di poter dubitare di tutto, tranne che della propria esistenza: poiché all'atto stesso del pensare occorreva un soggetto pensante, egli stesso doveva esistere per poter pensare. Questa certezza fondamentale è fissata nella celebre formulazione: "Cogito, ergo sum" ("Se penso, allora esisto"). Partendo dal principio che il pensiero possiede in se stesso la garanzia della propria esistenza, Descartes concluse che attributo essenziale dell'io o del soggetto che pensa è il pensiero stesso: "io non sono, dunque, per parlar con precisione, se non una cosa che pensa, e cioè uno spirito, un intelletto o una ragione". Tale conclusione venne ampiamente criticata, nel corso del Seicento, dai maggiori esponenti dell'empirismo, in particolare da Thomas Hobbes e Pierre Gassendi.

Descartes distinse poi tutte le idee che contraddistinguono l'attività pensante in tre gruppi: le "idee innate" (quelle che sembrano connaturate alla mente: ad esempio le evidenze a priori della matematica), le "idee avventizie" (quelle che sembrano venute dal di fuori, vale a dire le idee delle cose sensibili), le "idee fattizie" (quelle formate dal soggetto pensante, come le idee di esseri immaginari). Ponendo l'idea di Dio nel primo gruppo (come idea di una sostanza infinita, onnisciente e onnipotente), Descartes elaborò una triplice dimostrazione della sua esistenza, riconducendola al fatto che ciascun uomo è privo delle perfezioni che quell'idea rappresenta; alla constatazione che l'uomo non è autore del proprio essere; e infine all'argomento ontologico, o a priori, che risaliva a sant'Anselmo.

Descartes proseguì nella sua riflessione sostenendo che Dio aveva creato due ordini di sostanze: la sostanza pensante (*res cogitans*) e la sostanza estesa (*res extensa*). Quest'ultima si identifica con la materia, la cui caratteristica essenziale è quella di occupare una determinata estensione spaziale; pertanto, se la sostanza pensante si conforma alle leggi del pensiero, la sostanza estesa si conforma alle leggi meccaniche della fisica. Ne nasceva il problema di conciliare l'anima, in quanto spirituale e inestesa, con il corpo, in quanto realtà materiale ed estesa. La bipartizione della realtà nelle due sostanze, quella fisica e quella mentale, è nota come dualismo cartesiano e ha influenzato straordinariamente la filosofia moderna.

Nell'ambito della filosofia cartesiana, le questioni di etica non sono svolte con la stessa ampiezza delle questioni della scienza e della metafisica. Nel *Discorso sul metodo*, tuttavia, Descartes enunciò tre massime di una "morale provvisoria", relative al comportamento pratico da mantenere nella fase dell'esercizio del dubbio metodico. Da un lato egli esprimeva l'intento di "serbar fede alla religione nella quale Dio mi ha fatto la grazia di essere educato sin dall'infanzia", dall'altro riprendeva altre due massime improntate allo stoicismo. In seguito, si misurò nuovamente con il problema etico nel trattato *Le passioni dell'anima* (1649).

In ambito prettamente scientifico Descartes elaborò complessi modelli meccanicistici, per la spiegazione dei fenomeni fisici, che ebbero il pregio di sostituire le astratte speculazioni della tarda scolastica.

Sebbene avesse accolto la teoria di Copernico che concepiva un sistema di pianeti in movimento attorno al Sole, quando essa fu condannata dalla Chiesa, in occasione del processo a Galilei, Descartes decise di non pubblicare il proprio trattato di cosmologia, *Il Mondo*: in esso era avanzata una teoria dei "vortici", secondo la quale lo spazio è completamente riempito di materia turbinante attorno al Sole.

Nel campo della fisiologia postulò che parte del sangue fosse un fluido sottile composto da "spiriti animali". Questi, egli credeva, entravano in contatto con la sostanza pensante in un luogo del cervello (la "ghiandola pineale") e fluivano lungo i canali nervosi per muovere i muscoli e le altre parti del corpo.

Gli studi di ottica lo condussero alla scoperta che l'angolo d'incidenza è uguale all'angolo di riflessione. È la legge fondamentale della riflessione, di cui il suo saggio sull'ottica costituì la prima formulazione mai pubblicata. Egli, inoltre, considerò la luce come una sorta di pressione in un mezzo solido e prefigurò così la teoria ondulatoria della luce.

Determinante fu il suo contributo alla matematica. Egli elaborò le basi concettuali della geometria analitica, classificando le curve secondo il tipo di equazione a esse associato. Introdusse l'uso delle ultime lettere dell'alfabeto per designare le incognite e delle prime lettere dell'alfabeto per designare i termini noti; inventò il metodo degli indici (come x^2) per esprimere le potenze dei numeri; e formulò la regola, nota come regola cartesiana dei segni, per trovare il numero delle radici positive e negative di qualsiasi equazione algebrica.

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

⁶ Le Meditazioni Metafisiche pubblicate nel 1641 sono la famosa opera filosofica di Cartesio.

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

⁷ Espressione latina divenuta luogo comune: significa “dal nulla”.

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

⁸ Nel testo originale e nello script originale del film si legge che Matrix è un “dreamworld”: tradotto in italiano significa *mondo dei sogni*. Ma nello script italiano del film è reso con *mondo virtuale*, come ho tradotto nel testo.

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

⁹ Si veda la mia traduzione dell'articolo-saggio "Matrix Come Metafisica" ai punti I e II; queste due sezioni del saggio di David Chalmers discutono ed esaminano a fondo l'ipotesi del "cervello in una vasca".

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

¹⁰ Jonathan Dancy è un filosofo contemporaneo, professore presso l'Università di Reading, Inghilterra, Dipartimento di Filosofia. I suoi principali interessi di ricerca sono la teoria morale, il ragionamento per l'azione, l'epistemologia e gli empiristi britannici, soprattutto George Berkeley.

Pubblicazioni:

Libri

1. *An Introduction to Contemporary Epistemology* (Oxford: Blackwell, 1985), pp. 259.
2. *Berkeley: an Introduction* (Oxford: Blackwell, 1987), pp. 165.
3. *Moral Reasons* (Oxford: Blackwell, 1993), pp. 274.
4. *Practical Reality* (Oxford: Clarendon Press, 2000), pp. 187; paperback edition published 2002.
5. *Ethics Without Principles* (Oxford: Clarendon Press, 2004), pp. 229.

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

¹¹ Espressione latina: significa *per ipotesi*.

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

¹² *Cogito ergo sum*, dall'originale latino.

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

¹³ Putnam, Hilary (Chicago 1926), filosofo statunitense. Studiò con Willard Quine e Hans Reichenbach. Dal 1965 insegna filosofia e matematica presso l'Università di Harvard.

Putnam ha apportato significativi contributi a diversi rami della filosofia, dedicandosi in particolare all'epistemologia e alla logica. Una sua teoria, nota come "realismo interno", asserisce l'esistenza e la simbolizzabilità di un mondo "reale" solo nel contesto delle teorie elaborate dalla mente umana: questa prospettiva, secondo Putnam, darebbe conto dell'idea di oggettività sia nella scienza sia nell'etica. Egli, inoltre, ha criticato energicamente il neopositivismo, affermando che non esiste alcun principio di verifica grazie al quale la verità prenda corpo nell'esperienza della ricerca scientifica. Sebbene abbia notevolmente contribuito alla teoria filosofica del funzionalismo (secondo la quale gli stati mentali sono calcolabili), nelle sue opere più recenti Putnam si è schierato contro questa teoria, mostrandone i limiti. Tra le sue numerose pubblicazioni, si ricordano: *Filosofie della logica* (1971), *Mente, linguaggio e realtà* (1975), *Ragione, verità e storia* (1981), *Un realismo dal volto umano* (1990), *Il pragmatismo: una questione aperta* (1992) e *Parole e vita* (1994).

(Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

¹⁴ Senziente: *agg. (lett.)* Che è dotato di senso, di sensibilità.

Alt + Freccia a sinistra della tastiera)

¹⁵ Composto dell'azoto trivalente | Acido -n, acido meno ossigenato dell'acido nitrico, noto solo in soluzione acquosa. E' protossido d'azoto.

Alt + Freccia a sinistra della tastiera)

¹⁶ James, William (New York 1842 - Chocorua, New Hampshire 1910), filosofo e psicologo statunitense, uno dei fondatori del pragmatismo. Fratello del celebre romanziere Henry James, William studiò in Europa e negli Stati Uniti. Nel 1869 si laureò in medicina alla Harvard University, dove, a partire dal 1872, insegnò fisiologia (poi psicologia fisiologica), psicologia e filosofia.

La prima opera di James, i *Principi di psicologia* (1890), introdusse il principio del funzionalismo, secondo cui, in accordo con le teorie evoluzionistiche, la mente è il risultato di un'interazione organica ed evolutiva con l'ambiente, sia naturale che sociale. Egli criticò in particolare l'associazionismo, secondo cui la mente apprende tramite combinazione (o associazione mentale) di elementi semplici e irriducibili, e affermò che nella coscienza non si possono distinguere stati psichici elementari, gli uni separabili dagli altri: le esperienze infatti si costituiscono all'interno di un "flusso" dinamico e continuo, in cui i diversi momenti (percettivi, emotivi e volitivi) si intersecano e si legano vicendevolmente.

Nelle lezioni pubblicate con il titolo di *Pragmatismo* (1907) si ritrova il nucleo dei contributi originali di James alla teoria nota appunto come pragmatismo, termine coniato dal filosofo statunitense Charles Sanders Peirce. James approfondì il metodo pragmatico, affermando che la verità di un'idea consiste nella sua funzionalità rispetto ai nostri bisogni. In breve, la verità si identifica con le procedure di verifica necessarie a convalidare un'idea, secondo una concezione strumentale della conoscenza che riconduce il vero alla capacità delle idee di adattarsi alla realtà: "le idee diventano vere nella misura in cui ci aiutano a ottenere una soddisfacente relazione con le altre parti della nostra esperienza, legando le cose in modo soddisfacente, operando con sicurezza, semplificando, economizzando la fatica". A differenza di Peirce, James diede un significato individualistico al pragmatismo, in quanto riteneva che nella verifica di una certa idea avessero un ruolo preminente l'esperienza e l'utilità individuali. Ne derivava una tendenza del pragmatismo di James verso esiti relativistici, secondo cui non esistono verità assolute o universalmente condivisibili, ma soltanto molteplici verità, ciascuna in accordo funzionale con le diverse esigenze pratiche degli individui.

James denominò anche "empirismo radicale" la propria filosofia, poiché essa fondava la conoscenza nell'esperienza, sia rispetto ai dati conoscitivi sia in riferimento alle connessioni fra di essi. Nondimeno egli si pose anche il problema di tutte quelle credenze (ad esempio le credenze religiose), che superano il campo di ciò che è verificabile con l'esperienza. Ora, se sono vere quelle idee che sono utili per l'azione, secondo il criterio pragmatistico adottato da James, allora il valore della fede religiosa va giudicato in base agli effetti pratici che essa induce in chi crede, e in particolare al suo atteggiamento fiducioso e aperto al futuro, teso verso un continuo miglioramento della condotta umana, quale scaturisce dalla "volontà di credere". D'altronde James riteneva che, dinanzi alle questioni ultime (l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima, il libero arbitrio), l'uomo non può fare a meno di effettuare una scelta (simile alla "scommessa" di cui parlava Pascal), poiché anche chi ritiene di dover sospendere il giudizio lo fa a suo rischio, come chi sceglie di credere o non credere. Queste tesi furono sviluppate in opere quali *La volontà di credere e altri saggi di filosofia popolare* (1897) e *Le varietà dell'esperienza religiosa* (1902).

Negli Stati Uniti, l'approccio di James venne ulteriormente sviluppato da John Dewey e, più recentemente, da Richard Rorty.

Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

¹⁷ Script italiano:

Morpheus: Nessuno di noi purtroppo è in grado di descrivere Matrix agli altri... dovrai scoprire con i tuoi occhi che cos'è...

Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

¹⁸ Nozick, Paul Robert (New York 1938 – Cambridge, Massachusetts 2002), filosofo statunitense. Docente presso l'Università di Harvard, fu teorico dello "stato minimo", ossia della dottrina secondo cui lo stato deve essere "ridotto strettamente alle funzioni di protezione contro la forza, il furto, la frode, e di esecuzione dei contratti".

Il suo indirizzo teorico, denominato libertarismo, costituì una ripresa del liberalismo classico, di cui portò alle estreme conseguenze i presupposti individualistici in campo etico, politico ed economico. Secondo Nozick, in una società libera non esiste un'autorità legittimata a redistribuire la ricchezza sociale a favore dei più disagiati, privando altri cittadini di parte dei loro beni acquisiti attraverso il lavoro; tuttavia il sostegno ai disagiati, se non può costituire una legittima politica statale, va raccomandato come scelta individuale e volontaria.

Fra i suoi lavori si ricordano *Anarchia, stato e utopia* (1974), *Spiegazioni filosofiche* (1981) e *Puzzle socratici* (1997).

Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

¹⁹ Anche in un punto del film The Matrix si tratta questa tematica:

Script originale:

Morpheus : Do you believe in fate, Neo?
Neo : No.
Morpheus : Why not?
Neo : Because I don't like the idea that I'm not in control of my life.
Morpheus : I know exactly what you mean.

Script italiano:

Morpheus: Tu credi nel destino Neo?
Neo: No.
Morpheus: Perché no?
Neo: Perché non mi piace l'idea di non poter gestire la mia vita.
Morpheus: Capisco perfettamente ciò che intendi.

Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

²⁰Peter K. Unger (nato nel 1942) è un filosofo americano contemporaneo e professore all'Università di New York. I suoi interessi principali sono nel campo della metafisica, epistemologia, etica e la filosofia della mente.

Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

²¹ Wittgenstein, Ludwig (Vienna 1889 - Cambridge 1951), filosofo austriaco. Nato da una famiglia dell'alta borghesia, studiò ingegneria a Berlino e a Manchester, dove si specializzò in aeronautica. Ben presto l'interesse per i fondamenti della matematica e per la logica lo portò a Cambridge, dove studiò con Bertrand Russell. Nel 1929, dopo un periodo di travaglio interiore (che lo vide volontario nell'esercito austriaco, maestro elementare, giardiniere e architetto), Wittgenstein tornò a Cambridge con il proposito di dedicarsi nuovamente alla filosofia. Grazie a Russell ottenne una cattedra al Trinity College; ma nel 1947 decise di lasciare definitivamente l'insegnamento, trascorrendo in solitudine gli ultimi anni della sua vita.

Lo sviluppo della sua filosofia può essere suddiviso in due fasi distinte, che corrispondono rispettivamente al *Tractatus logico-philosophicus* (1921) e alle *Ricerche filosofiche* (1953). Fra gli altri scritti di Wittgenstein, tutti pubblicati postumi, sono da ricordare le *Osservazioni sopra i fondamenti della matematica* (1956), il *Libro blu* e il *Libro marrone* (1958), *Della certezza* (1959) e i *Quaderni 1914-1916* (1960).



Ludwig Wittgenstein

Nel *Tractatus* il mondo è costituito da fatti complessi o "molecolari", composti a loro volta da fatti semplici o "atomici", i quali consistono in determinate combinazioni di oggetti, vale a dire delle realtà più semplici all'interno del mondo, non ulteriormente scomponibili. Il linguaggio è una raffigurazione speculare del mondo ed è costituito da proposizioni complesse, composte a loro volta da proposizioni semplici o "elementari", ciascuna delle quali è un semplice nesso di nomi. In base a questa teoria raffigurativa, Wittgenstein considerò dotate di senso soltanto le proposizioni che sono immagini dei fatti del mondo, cioè le proposizioni della scienza naturale; le proposizioni metafisiche ed etiche, invece, risultano insensate poiché non sono raffigurazioni di fatti. Il termine "raffigurazione" non deve essere interpretato come rapporto di somiglianza o riproduzione tra ciò che raffigura e ciò che è raffigurato, bensì come identità di struttura: alla combinazione dei nomi nella proposizione, cioè, corrisponde la combinazione degli oggetti nel fatto.

Il movimento del neopositivismo si riallacciò alla dottrina del *Tractatus* per formulare il proprio "principio di verifica", secondo cui hanno senso solo gli enunciati passibili di verifica fattuale, mentre risultano prive di significato le proposizioni della metafisica, dell'etica e dell'estetica. Wittgenstein, tuttavia, non mancava di sottolineare come "noi sentiamo che, persino nell'ipotesi che tutte le possibili domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati".

A partire dagli anni Trenta Wittgenstein ripudiò l'idea, espressa nel *Tractatus*, che il linguaggio svolga l'unica funzione di raffigurare fatti. Nelle *Ricerche filosofiche* egli affermò che per "linguaggio" si deve intendere un certo numero di attività, o "giochi linguistici", non determinabile definitivamente: nuovi giochi nascono continuamente, mentre altri cadono in disuso. Il linguaggio, detto altrimenti, è un insieme di forme, di contesti, di regole d'impiego delle parole (come nel domandare, nel pregare, comandare, recitare), e non si riduce soltanto al denominare oggetti o raffigurare fatti; il significato di ciascuna delle molteplici attività linguistiche consiste nelle circostanze caratteristiche del suo uso. In altri termini, per comprendere il senso di una proposizione o il significato di una parola occorre scoprire come esse vengano usate in un dato gioco linguistico, da intendere come un'attività intrecciata con una determinata "forma di vita". L'uso, tuttavia, non è una regola imposta dall'esterno al linguaggio, ma una convenzione giustificata dalla consuetudine.

Si può peraltro osservare come l'analisi del linguaggio resti per Wittgenstein il solo modo corretto di fare filosofia, sia nel *Tractatus* sia nelle *Ricerche filosofiche*. In entrambe le opere egli intende la filosofia come chiarificazione del linguaggio e come "terapia", volta a evitare i fraintendimenti che nascono da un cattivo uso del linguaggio. Con una

differenza però: mentre nel *Tractatus* prevaleva il modello di un linguaggio ideale, nelle *Ricerche* l'indagine si sposta sulla descrizione degli usi concreti del linguaggio ordinario. In questo modo Wittgenstein diede un contributo decisivo alla nascita della moderna filosofia analitica, che ha avuto i suoi centri principali nelle Università di Cambridge e di Oxford.

Alt +Freccia a sinistra della tastiera)

Alcune delle informazioni presenti nelle note del traduttore sono state prese dall'Enciclopedia Microsoft Encarta Enciclopedia Plus.

Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

Non si vuole violare alcun copyright - è unicamente a scopo didattico.